



IL SOLE SORGE SUL VIETNAM

Lorenzo Mazzoni e Tommy Graziani

www.epaperback.org



KULT Virtual Press

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Il Sole sorge sul Vietnam, testo di Lorenzo Mazzoni e fotografie di Tommy Graziani
Collana: **Saggi**

Edizioni Kult Virtual Press - <http://www.kultvirtualpress.com>

Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Il Sole sorge sul Vietnam

*Testo di Lorenzo Mazzoni
Fotografie di Tommy Graziani*



Siamo arrivati in Vietnam mentre in Occidente arrivavano grida preoccupanti. La SARS stava facendo diventare gli aeroporti ospedali da campo e rendeva la gente fobica. La paura di morire era nell'aria. Siamo arrivati in Vietnam e abbiamo conosciuto un popolo in mascherina. Ai vietnamiti del sud non interessava molto della SARS. Mascherine contro il sole, contro l'inquinamento, contro l'aria. I vietnamiti ci sono piaciuti subito.

Siamo arrivati in Vietnam mentre l'Occidente bombardava l'Iraq, saccheggiava i musei di Baghdad, importava democrazia e libertà senza parsimonia. Su VT4, una rete televisiva vietnamita, le immagini in bianco e nero delle milizie vietcong si sovrapponevano a immagini colorate di soldati dell'esercito iracheno. Le scritte in vietnamita non le capivamo. Quelle in inglese sì. Dicevano: resistete.

Siamo arrivati in Vietnam nel Marzo del 2003 e siamo rimasti in quello straordinario Paese per più di due mesi. La nostra idea era quella di tornare a casa con abbastanza immagini e parole da fare un reportage. Le foto sono

tante. Le parole di meno. I volti dei vietnamiti parlano da soli. Sono un popolo solare e orgoglioso. Sono un popolo che ha vinto. Un popolo che tenta di salvaguardare un suo patrimonio culturale e storico. Le città iniziano a subire il bislacco fascino dell'occidente ma la campagna vietnamita è immutabile. Trent'anni fa, da quella campagna, si levarono i battaglioni che accerchiarono Saigon. Un esercito di contadini stava per cancellare la presenza della più grande potenza militare del mondo.

Questo libro è dedicato a loro. Ai nobili contadini guerriglieri, alle donne che hanno sacrificato la propria giovinezza per scacciare l'invasore, al poetico Generale Giap, con le sue medaglie e i suoi libri di fiabe, al compagno Bih, ex partigiano, nostra guida nei bassifondi rurali di Ho Chi Minh Ville, a Anh, che cucina i migliori pho di Hué e forse di tutto il Vietnam.

Questo libro è dedicato al popolo vietnamita.

Lorenzo Mazzoni & Tommy Graziani

30 Aprile 2005

Sommario

La nuova vita nascerà
Saigon
Ho Chi Minh Ville
Distretto di Co Bac
molo di Cantho
Autobus per Dalat
Minoranze
Articolo 9
Nha Trang
Il Dolore matura
L'Espresso della Riunificazione
Il Generale Vo Nguyen Giap
Qualche idea...
La cittadella imperiale
Hué
Il nostro esercito
Hanoi
Non lasciare che il nostro amore svanisca
Lo zio Ho

Lorenzo Mazzoni

TommyGraziani

Saggi



*la nuova vita nascerà
il sole sorge sul Vietnam*

da **Giai-Phong-Mien-Nam** (inno Vietcong)



Saigon, città dell'oblio, dove le donne acquistano di prezzo, dove le puttane guadagnano più dei dottori, dove nei grandi alberghi alloggiano i generali con i loro seguiti imponenti. Saigon, con i viali alberati, le baracche che la circondano, in un'ingiusta e nauseabonda giungla urbana.

Saigon, città dell'oblio, dove la mafia francese va a braccetto con le società segrete cinesi per un controllo totale della notte, dove si sopravvive a suon di tangenti per il corrotto governo di Thieu.

Saigon, città dell'oblio, con i bar affollati di marines e di armi automatiche. Le sigarette all'oppio, le salette per i massaggi, le massaggiatrici adolescenti, i bagni turchi, l'LSD, le luci ultraviolette, il whisky invecchiato sette anni, i poster fluorescenti, i Doors a tutto volume, l'onnipresente mama San, i suoi occhi da ruffiana senza cuore, gli spacciatori sulla Tu Do, i pornoshop, i venditori di foto oscene, gli hamburger, i frullati alla banana, il cioccolato, le patatine fritte, la lacca per capelli, i dock di Canh Hoi, l'aria impregnata di marijuana, le stanze che rimbombano al ritmo di All Along The Watchtower, le stanze a vapore, le stanze umide sul retro, le stanze economiche, le ragazze in minigonna, le ragazze khmer dalla pelle bruna, i disertori, i fuorilegge, i

matti, i contrabbandieri, i disperati, le moto da 50 cc, le Honda, le Suzuki, le Yamaha.

Saigon, città dell'oblio, dove, nella notte i soldati dello zio Sam si danno appuntamento negli affollati nightclub, dove si trascinano fino al mattino, in compagnia di esotiche concubine dalla pelle profumata.

Saigon, città dell'oblio, mercato di denaro, di donne, di potere, di armi, di droga. Saigon, mercato orientale di segreti. Baluardo dorato dell'Impero, oasi sovraffollata di paranoie guerriere, di soldatini affamati di vita, ansiosi di strappare qualche ora di follia alle principesse della notte.

Saigon, città dell'oblio. Traffico di armi, soffiate, esplosioni in pieno centro, biciclette rotte. Mondo torbido e complesso di informazioni e bestemmie, strade sature di pettegolezzi e bugie, angosce, panico, auto abbandonate, sciacalli, il presidente Big Minh, insediato da 48 ore che annuncia la sconfitta alla radio.

Saigon, città dell'oblio, dove la gente parla sottovoce, dove i poliziotti si sbarazzano della propria divisa, dove la folla si mescola ai giovani soldati venuti dal nord, dove i trafficanti del mercato nero vendono le loro ultime mercanzie prima di fuggire insieme ai soldatini corrotti verso l'ambasciata a stelle e strisce.

Saigon, città dell'oblio, città che non esiste più. Alle 12.15 il cancello viene sfondato da un carro armato. Un gruppo di genieri corre verso la scalinata d'entrata. Il primo tiene alta sopra la testa la bandiera del Nord Vietnam. Pochi minuti e la stessa bandiera sventola all'ultimo piano del palazzo.

Saigon, città dell'oblio, muore. Diventa Ho Chi Minh Ville. E' il 30 aprile 1975.



La prima sensazione è di caldo afoso.

Ho Chi Minh Ville è invasa da motorini Honda. Sono numerosi come le cavallette. Un susseguirsi di claxon, motori scarburati, grida. Nell'aria odore si smog e di pesce fermentato.



Il distretto di Co Bac non vive alla notte. Il un bar un trio di musica popolare suona flebilmente. Una decina di anziani guardano. Qualcuno mormora. Due giovani donne si alternano a cantare con voci rauche e atonali.

La notte porta in giro i claxon e i fanali.

I conducenti laceri dei cyclo dormono rannicchiati dentro i loro mezzi.

Un bambino corre cercando di far volare l'aquilone fatto con un sacco di plastica nera.

Nel buio qualcuno sussurra in una lingua lontana.

Strade che sono un susseguirsi di riparatori di biciclette e di ristoranti popolari deserti.

Il distretto di Co Bac non vive alla notte.

Il distretto di Co Bac si sveglia con le prime grida del gallo.



L'aria del delta è afosa. Il puzzo di acqua marcia penetra nelle narici.

Le palafitte sono state costruite alla meglio. Bambù marcio come parete, lamiere arrugginite come tetto. Le donne lavano tegami di plastica nel fiume. I bambini schiamazzanti fanno il bagno e spruzzano acqua melmosa in aria.

Nel mercato galleggiante chiediamo ad un commerciante un ananas. Lui ride e ci dà una papaia. Ogni imbarcazione ha un'asta al suo centro. Sull'asta sono appese le merci in vendita: ananas, coriandolo, cocco, mango, banane. Le imbarcazioni più povere hanno appese all'asta verdure solitarie: patate, zucche fiappe.

Seguiamo gli scolari che tornano da scuola su e giù dai precari ponti delle scimmie: assi di legno sconnesse che attraversano i migliaia di canali del delta. Osserviamo un contadino spellare un cobra davanti alla sua capanna. Al molo di Cantho una giovane barcaiola ci sorride, lava un'anguria nell'acqua del Mekong, estrae un piccolo macete, taglia il frutto e ce ne porge succose fette. Sorride. Suo nonno, dietro al timone sospira e accende il motore. Ce ne andiamo al tramonto.



Sull'autobus per Dalat leggo questa poesia:

*Senza il gelo invernale,
senza il lutto e la morte
chi apprezzerrebbe nel suo splendore
la primavera?
Il caso mi ha rimesso
In grembo alla malasorte
Crogiolo per temprarmi
Lo spirito e il cuore.*

Bac Ho (lo zio Ho) era in gattabuia quando scrisse questa breve poesia. Ai cinesi nazionalisti quel gracile comunista vietnamita stava molto antipatico. I suoi guardiani erano viscidi aguzzini. Lo zio Ho giorno dopo giorno resisteva, e scriveva.

Uscì di galera fisicamente spossato. I compagni lo andarono a prendere. Qualcuno gli disse che forse era meglio se si riposava all'ombra per prendere

fiato. Lo zio Ho zittì tutti alzando flebilmente un dito al cielo. Si fece portare un mulo e partì verso sud.

Ho Chi Minh, il glorioso padre di tutti i vietnamiti. Colui che diede forza al concetto di Popolo e di Autodeterminazione, l'indomabile filosofo rintanato nella sua casetta nel centro di Hanoi costantemente bombardata. Ho Chi Minh, l'umile, entrò nel suo paese, che non vedeva da trent'anni anni, a dorso di un mulo. Nel febbraio 1941 lo zio Ho entrò a Caobang cavalcando uno sfiancato e asfissiato mulo cinese.

Quel mulo è stato molto importante per l'affermarsi del socialismo vietnamita. Bisognerebbe dare più importanza a quella povera bestia.



Minoranze

Sotto i cinque picchi vulcanici del monte Lang Bian si sviluppano le frazioni del villaggio di Lat. Gli abitanti di questo depresso borgo rurale appartengono all'etnie Lat, Chill e Ma. Le case sono costruite su palafitte, le pareti fatte con tavole di legno grezzo e paglia. Gli abitanti di Lat, prima del 1975 stretti collaboratori degli americani, oggi vivono con quel peso sulle spalle. Traggono il loro sostentamento dalla coltivazione dei fagioli neri e delle patate dolci. Molti lavorano nel settore della produzione del carbone. Un impiego umile e faticoso.

I Lat ci guardano con occhi acquosi e stanchi mentre attraversiamo il loro borgo.

I loro padri sbagliarono. Sì può dire così. Ma bisogna anche dire che il governo vietnamita non è stato molto generoso nei confronti della popolazione attuale.

I Kho vivono in quello che è stato chiamato il *Villaggio dei polli*. Nella

piazza del misero villaggio c'è un'enorme statua di cemento raffigurante un pennuto. Per spiegare questa follia kitch bisogna risalire agli anni post unificazione. I Kho si ritirarono nei boschi intorno a Dalat e adottarono un'agricoltura di tipo nomade consistente nel bruciare la terra per aumentare il suo potenziale di fertilità. Al governo questa tecnica non piaceva anche perché si stava impegnando a collettivizzare tutti i campi della zona e non gli andava giù di avere degli allevatori, come mine vaganti, che bruciavano terre a destra e a manca. In più i Kho iniziarono a disboscare e a commerciare illegalmente il legname.

Si arrivò ad un accordo che permise ai Kho di avere diverse concessioni solo su un terreno agricolo. 'Alleverete polli' aveva detto un funzionario agli stralunati nomadi Kho. Poi i genieri dell'esercito costruirono la statua. Decisero per quella volta di lasciare in pace lo zio Ho e di risolvere quella faccenda rurale immortalando un pollo. Prima di andarsene i genieri ridacchiarono. I Kho si tennero il pollo gigante senza fiatare.

Oggi i Kho vivono in condizioni misere. Vendono biscotti e bibite ai visitatori. Le donne fanno ottimi lavori di cucito. Non ci sono mendicanti per le strade del villaggio ma si respira una desolante sensazione di povertà.

Anche con loro il governo vietnamita non è stato molto generoso.



Nei contatti con la popolazione, conformarsi a tre regole:

- rispettare il popolo
- aiutare il popolo
- difendere il popolo

per guadagnarsi il suo affetto e la sua fiducia e realizzare un'intesa perfetta tra esercito e popolazione.

Articolo 9 del giuramento militare dell'esercito vietnamita



Anche la pelle fa caldo.

Sono le 17.30 del pomeriggio. Un tramonto rosso, pulito e perfetto cade sulle montagne, dietro alle sporche case della zona costiera di Nha Trang.

Gli altoparlanti in strada diffondono la voce di qualche esponente del Partito. Dopo una decina di minuti inizia una musica stridula. Una melodica voce femminile si diffonde nell'aria.

Architettonicamente Nha Trang è orribile. La spiaggia bellissima.



Il Dolore matura
La nostra umanità.

Ho Chi Minh



L'Espresso della Riunificazione, il treno che collega Ho Chi Minh Ville ad Hanoi, entra nella stazione di Quang Ngai alle quattro del mattino dopo nove ore di viaggio. Scendiamo solo noi. Siamo riposati, poiché agli stranieri (in verità non ne abbiamo visto nessuno sul nostro convoglio) è concesso il privilegio di viaggiare in prima classe. In Vietnam la prima classe consiste in cuccette comode che purtroppo non riescono ad eliminare l'agonia dell'aria calda mossa dal ventilatore inchiodato al soffitto.

Abbiamo lasciato alle nostre spalle la città costiera di Nha Trang, il primo timido e triste tentativo dell'occidente di appropriarsi delle potenzialità turistiche del Vietnam: spacciatori di erba, massaggiatrici speciali, bar sulla spiaggia gestiti da australiani abbronzati.

Fuori dalla stazione ferroviaria gli *Honda om* (moto-taxisti “fai da te” presenti in ogni realtà antropizzata del Vietnam) non sono abituati a vedere stranieri, non parlano inglese né francese: comunichiamo a gesti. Veniamo caricati da due magri e silenziosi motociclisti che ci conducono, attraverso strade buie, davanti ad una serranda abbassata. Cinque minuti dopo il proprietario la solleverà, mostrandoci la sua opera completa dei teorici del

marxismo-leninismo, il busto dello zio Ho e, finalmente, la nostra stanza. Disfiamo i pochi bagagli, facciamo un sonnellino di quattro ore e iniziamo ad immagazzinare le prime immagini nitide della città: dalla finestra osserviamo una coppia di anziani praticare *thai chi* sotto gli alberi. Delle studentesse in *ao dai*, passano ridendo. Davanti ad un ristorante, degli operai fanno colazione con dei *pho*, i gustosissimi tagliolini in brodo, piatto fondamentale della dieta vietnamita. Il traffico della via principale si sveglia ma non riesce a sormontare il coro altissimo dei grilli, a migliaia, sugli alberi.

Quang Ngai (talvolta abbreviato in Quangai o storpiato in Quang Nghia) è capoluogo della provincia omonima. Tagliata a metà dalla Statale 1, che qui prende il nome di Đ Quang Trung, è stata costruita sulla sponda meridionale del fiume Tra Khuc, noto in tutto il Vietnam centro-meridionale per le sue gigantesche turbine idrauliche. Quang Ngai è anche famosa per la prelibatezza locale, il *Com Gà* (pollo cotto insieme a riso giallo e guarnito con zuppa di uova, coriandolo, foglie di menta e cipolla), che si può mangiare nelle mense popolari e in tutti i ristoranti della città.

La provincia di Quang Ngai è una delle più popolate della nazione grazie al suo entroterra prevalentemente pianeggiante, che l'ha resa meta, a volte cercata a volte obbligata, di un esodo interno di agricoltori. I villaggi sono sorti ovunque, formando una rete capillare di insediamenti autosufficienti ma fortemente legati l'un l'altro che presentano una tipica forma allungata, con case addensate lungo le strade e i corsi d'acqua. Bình Són, Bình Châu, Sa Ký: agglomerati di baracche nei quali scorazzano maiali selvatici e bufali. Mentre li attraversiamo a bordo di un Honda Dream prestatoci dal proprietario dell'albergo, scorgiamo piccole stanze pastellate di azzurro aperte sulla strada: il privato si affaccia sul pubblico. Salutiamo un barbiere che, con l'ausilio di uno specchio legato al tronco di un albero, taglia i capelli ad un giovane cliente. Per le strade polverose i bambini con la divisa della scuola schiamazzano felici. Poco lontano dalla spiaggia di Bien Khe Ký, una lunga distesa bianca coperta di pini, gli abitanti di Son My allevano gamberi.

I villaggi costituiscono le fondamenta socio-economiche dell'identità vietnamita. Grazie a questi, il Vietnam assume la sua struttura storica di base. Per secoli i vietnamiti si sono prodigati nella costruzione di un sistema duttile

e dinamico: un villaggio dopo l'altro; una risaia dopo l'altra, con le sue dighe e i suoi canaletti. Hanno edificato un sistema socio-economico che impone un posto ben definito a ciascuno. Il modo di vivere vietnamita si traduce nell'immane fatica collettiva di trasformare un paesaggio di foreste in una miniatura di colture quadrettate. La socializzazione e l'organizzazione politica da cui deriva, costituiscono per il contadino vietnamita un forte elemento identitario, capace di diventare il senso stesso della sua vita. Il villaggio gli fornisce un clima familiare, affettivo e culturale, ne costruisce la tempra. In questa unità, in questa coesione, il popolo vietnamita ha trovato la forza, nei secoli, di resistere agli aggressori: cinesi, giapponesi, francesi, americani.

Nel 1962 il governo filo americano di Diem scelse la provincia di Quang Ngai come luogo in cui attuare il programma delle *agrovilles*, chiamate in seguito *Villaggi Strategici*. Gli abitanti delle zone rurali venivano prelevati a forza dai militari e, con la complicità dei primi funzionari americani (come l'umanitario signor Wolf Ladejinsky), “spostati” in villaggi recintati, sotto controllo. Questi primi atti di violenza, di socialità obbligata, questi aggressivi sradicamenti di intere comunità, portarono definitivamente la popolazione della provincia dalla parte del Fronte Nazionale di Liberazione o, più volgarmente, dei viet cong. Le conseguenze furono terribili, l'attaccamento alla causa dell'indipendenza venne pagato a caro prezzo.

A 13 Km da Quang Ngai, c'è Xom Lang, dove, in mezzo alla vegetazione e al silenzio, è stato eretto il monumento commemorativo alle vittime del massacro comunemente noto come l'eccidio di My Lai. In verità My Lai è solo uno dei quattro villaggi dove i marines sfogarono la loro cieca violenza sui civili. Il monumento commemorativo è stato edificato a Xom Lang perché lì i massacri furono più efferati. Nella casa museo, è impressionante constatare che nel libro delle firme dei visitatori non compaiano nomi americani. Sembra strano che nessuno si senta in dovere di venire a vedere. Forse non sanno? Nessuno di loro ha passeggiato nei luoghi dove il capitano Ernest Medina e i suoi sgherri, il tenente William Calley (che divenne una celebrità), il tenente Jeffrey La Cross e il tenente Stephen Brooks, sguinzagliarono i loro uomini. Quel giorno del '68 i ragazzoni dello zio Sam

entrarono nei villaggi e squartarono, stuprarono, mitragliarono forse duecento, forse trecento persone. Il numero rimane imprecisato perché quando misero fine alla mattanza, gli uccisori buttarono bombe a mano sui corpi per nascondere l'eccidio. Il tenete Calley, unico accusato al processo farsa messo in piedi negli Stati Uniti, si scusò dicendo che non era facile distinguere un neonato in fasce da un guerrigliero viet cong. Gli diedero l'ergastolo ma dopo quattro anni venne liberato impunemente. C'è una sua foto nella casa museo di Xom Lang. Ha una faccia antipatica e snob.

Fuori dall'area recintata del museo due bambini giocano, correndosi dietro. Appesi agli alberi sono scritti su lavagnette di legno i nomi delle persone che sono state massacrate. La famiglia Khoi, il più grande aveva 16 anni, la più piccola 3 anni; il signor Chinh, 91 anni, sicuramente un sovversivo; la famiglia Loy, padre, madre, figli, nipoti: 84 anni, 78 anni, 32 anni, 12 anni, 6 anni, 4 anni, due mesi... due mesi. Mette i brividi.

Uscendo guardo le baracche sul ciglio della strada; nelle risaie dei contadini stanno lavorando: sembra che la collettivizzazione sia riuscita. Il divario con gli agi delle città è evidente ma mancano le differenziazioni sociali che esistono all'interno dei grossi agglomerati urbani di Hanoi, Ho Chi Minh Ville, Da Nang, dovute alle prime perdenti aperture sul mercato internazionale. Nei villaggi non ci sono bambini poveri per strada. Tutti coltivano la terra, hanno poco ma hanno di che vivere, sono legati da un forte senso comunitario; in fondo, hanno tutto. Il miracolo del Vietnam collettivo e rurale sopravvive, forse anche grazie a quell'orrore, testimoniato dal monumento alle mie spalle, che gli aggressori occidentali hanno portato per tentare di imporre la loro "libertà" e la loro "democrazia".

Osservo migliaia di sfumature di verde cadere nel giallo ocre e nel giallo paglierino. Osservo le palme chiare e il granitico rosso scuro delle strade.

Bufali.

Per la strada, lentamente, un contadino su una bicicletta ci sorpassa e prosegue verso il mare. Il solito, fiero, orgoglioso cappello conico calato sulla faccia.



Il Generale Vo Nguyen Giap è nato per fare il ribelle. A 16 anni il teppistello viene arrestato nel corso di una manifestazione di protesta contro il colonialismo. A 21 anni aderisce al partito comunista vietnamita, in quegli anni illegalissimo. Giap scrive. Scrive alla notte, da giovane ribelle. Studia giurisprudenza, si applica, pensa. Poi il giovane ribelle si innamora. Si sposa. I suoi sogni di gloria sono infiniti. Viene arrestato di nuovo, nella notte, assieme alla sua giovane e tenera compagna. Lui è un ribelle, è a suo agio in gattabuia: riesce ad evadere. Lei, l'amata, muore, seviziata, torturata, stuprata.

Giap fugge sul delta tonchino. Lacerato dal dolore continua la sua attività rivoluzionaria. Incontra Ho Chi Minh nel febbraio del 1941. Lo zio è appena arrivato dalla Cina. Giap dà una pacca affettuosa al culo del mulo sfiancato. Lo zio Ho sorride. Diventano subito amici. Giap ha guardato bene gli occhietti furbi di Ho Chi Minh. Fra ribelli ci si intende.

Giap inizia la guerriglia con 34 compagni. O la va o la spacca. Il primo motto della guerriglia vietnamita.

Giap il ribelle è uno che ci sa fare. La guerriglia si sviluppa. Giap fa partecipare tutti. La guerra di popolo. La guerra del popolo.

Giap è un grande stratega pazzo e illuminato. I giapponesi non riescono a capire le sue mosse. Se ne vanno.

Dura poco. Si torna a parlare francese per le vie di Saigon. Giap prende il fucile in mano e si butta nella mischia.

Dal 1946 al 1954 combatte ferocemente i francesi. Nel tempo libero sorseggia tè insieme allo zio Ho. Pare che ai due piaccia molto parlare della natura. Lo zio ama le palme. A Giap piacciono i manghi.

Nel 1953 il ribelle Giap, ormai capo di tutto l'esercito della Repubblica Democratica, estende la sua azione nel Laos. Azioni di grossi battaglioni combinate con bande partigiane. Al ribelle Giap piacciono molto i partigiani.

Nel gennaio 1954 i ragazzi di Giap occupano tutto il Laos centro-settentrionale. I francesi si rifugiano nell'inespugnabile base aerea di Dien Bien Phu. il generale Navarre si gongola nel suo fortino strategico mentre Giap accarezzandosi il mento guarda la base. Sa l'importanza strategica che ha quella base. Sa che ci sono molte truppe dentro quella base. Giap al tramonto del 18 marzo dice ai suoi ragazzi 'scavate'. Per 55 giorni e 55 notti scavano un arzigogolato sistema di gallerie sotterranee, alcune arrivavano anche all'interno della base nemica.

Giap il ribelle dimostra di essere uno stratega eccezionale. Riesce a creare autentico fervore popolare che accompagna tutta l'offensiva. I contadini salgono in bicicletta per sentieri impervi per portare i rifornimenti alle prime linee, per portare i mortai e i cannoni smontati. I ragazzi di Giap con unità di fanteria leggera riescono a distruggere una grossa divisione fornita di mezzi corazzati.

Il vantaggio dell'aviazione francese va a farsi benedire. I vietminh spuntano da sotto terra, spuntano come funghi. Occupano posizione dopo posizione. Il 7 maggio del 1954 cade l'ultimo baluardo francese in Asia.

Giap oggi ha 96 anni. Legge le fiabe ai suoi nipotini. E' ancora un inguaribile ribelle.



Qualche idea...

Libri:

- Ho Chi Minh *Carnet de Prison*
- Bao Ninh *Le chagrin de la guerre*
- Le Thanh Khoi *Storia del Vietnam*
- Vo Nguyen Giap *Guerra di popolo*
- Truong Chinh *Ho Chi Minh*
- Nguyen Huy Thiep *Soffi di vento sul Vietnam*

Dischi:

- *Giai-Phong-Mien-Nam* Canti partigiani dei Viet Cong
- *Nhà Há Múa Roi Nuoc* Teatro delle marionette di Thang Long

Spendere una cifra socialista in un paese socialista:

- ad Ho Chi Minh Ville evitare la zona di Pham Ngu Lao sia per l'alloggio che per il vitto. Scendere a sud nella zona di Co Bac. Ristoranti e alberghi

sono migliori e più economici. L'ipotesi di incontrare altri occidentali è remota.

- spostarsi da una città all'altra con mezzi locali. Evitare i minibus dei tour operator.

- a Hué non alloggiate nella zona di Huong Vuong. Attraversate il fiume, entrate nella città vecchia. I pho della signora Anh costano poco e sono buoni e nutrienti. L'alloggio del signor Phuong confortevole. Se non li trovate pazienza. La città vecchia è piena di adorabili persone pronte ad accogliervi. Anche qui la possibilità di incontrare altri occidentali è remota.

- se dovete comprare quadri, artigianato, vestiti aspettate di essere ad Hanoi. I mercanti sono molti. Certi artigiani sono bravissimi.

- viaggiare con la Vietnam Airlines è meraviglioso. Ottimo personale. Ottimo cibo. I voli interni costano poco. Per le tratte internazionali consigliamo i voli della China Airlines; è vero, fanno tappa obbligatoria a Taipei, la città più brutta dell'Asia, ma hanno tariffe ridotte rispetto a qualsiasi altra compagnia aerea.

- risparmiate sul cibo e andate a vedere tre cose molto importanti: A) il museo delle atrocità commesse dagli americani e dai francesi durante le guerre in Vietnam. Si trova ad Ho Chi Minh Ville. B) il mausoleo di Ho Chi Minh ad Hanoi. C) il Museo delle donne ad Hanoi, tenera testimonianza e orgoglioso tributo alle donne vietnamite nella storia.

Consigli:

- addentratevi nella campagna. Il Vietnam rurale è meraviglioso. Le persone sono accoglienti. I dintorni di Dalat, Quang Ngai, Hoi An offrono emozioni incredibili. Mille sfumature di verde. Ritmi ripetitivi nelle risaie. Bufali.

- cercate di instaurare rapporti con la gente. Fra le tante persone che abbiamo conosciuto: una guida turistica che aveva fatto il partigiano e che, mentre ci conduceva ad esplorare i tunnel di Cu Chi, intavolava comizi politici facendo inorridire i turisti. Il ragazzo scimmia che sul pulmino da Quang Ngai a Hoi An saliva e scendeva dalle fiancate lanciando e raccogliendo maiali, polli, sacchi di riso. Il Gatto e la Volpe, due motociclisti incontrati nella campagna di Hoi An. I motociclisti della stazione di Quang Ngai. Gente che non

conosceva neanche una parola che non facesse parte del dialetto del Vietnam centrale. Il sarto di Hanoi che aveva vissuto nella DDR e parlava tedesco. La ragazza dell'Internet Caffè di Hang Dao che parlava cubano e teneva corrispondenza con una laureanda in legge dell'Havana. Le prostitute di Nha Trang e gli spacciatori di Pham Ngu Lao. Le incantevoli massaie che hanno preparato per noi caldi e nutrienti tagliolini di riso. Tutte queste persone hanno comunicato le loro storie. A volte solo con un sorriso. A volte sforzandosi con passione di addentrarsi in lingue distanti. Abbiamo imparato la gioia del sacrificio da persone che non ci assomigliavano.

- il modello vietnamita ovviamente non è esportabile ma le emozioni che lascia sul visitatore vanno salvaguardate. Creare uno, due, tre molti Vietnam, si diceva un tempo. Gli slogan sono sempre validi. Creiamoli anche adesso. Intellettualmente...



Dentro la cittadella imperiale all'una del pomeriggio. Il sole uccide. Sotto un albero tre operai dormono. Vicino a loro un mucchio di travi di legno. Nel silenzio una voce maschile e una musica lenta si alzano in cielo. Intorno a Hué colline boschive, le silenziose tombe imperiali, l'acqua del fiume, le spiagge remote. Sul pennone della cittadella sventola l'enorme bandiera nazionale. A qualche chilometro da qui, alla pagoda di Thien Mu, nel 1963 il monaco Thich Quang Duc salì sulla sua Austin e si recò fino a Saigon. Thich Quang Duc aveva dei fiammiferi con sé. Andò a sedersi in mezzo ad una strada trafficata. Si cosparses di benzina e si diede fuoco. Al presidente Diem non gli fregò molto se quel religioso si era dato fuoco per protestare contro la sua politica filocristiana. Diem era uno che preferiva le feste ai problemi del popolo. La sua adorabile cognata, Madame Nuh, affermò allegramente che l'autoimmolazione del monaco era stata un barbecue party e concluse con un 'lasciateli bruciare, noi applaudiremo'. Non applaudirono per molto: qualche mese dopo Diem venne assassinato dai suoi stessi militari e Madame Nuh rifugiò all'estero.

Alla pagoda di Thien Mu la Austin c'è ancora. I monaci e le monache la

lucidano e la puliscono.

Alla pagoda di Thien Mu c'è la Dai Hoang Chung, l'enorme campana da 2000 chilogrammi. La leggenda dice che il suo suono sia udibile ad un raggio di 15 chilometri.

Mi piacerebbe suonarla in ricordo di Thich Quang Duc...



Per sette giorni abbiamo mangiato pranzo e cena da lei. Se Hué è la reggia della cucina vietnamita, la signora Anh è senz'altro la regina. La umile signora Anh, nella sua stanzetta spoglia in Đông Dinh Tien Hoang, sul lato destro della cittadella imperiale, con legna vecchia come unico combustibile, tre tavolini e bacchette spaiate, un unico piatto: pho. Meravigliosi, sublimi pho.

La ricetta dei pho della signora Anh di Hué.

Ricetta per 4 persone

1 kg. di stinco di manzo
350 gr. di spalla di manzo
5 cm. Di zenzero fresco
1 cucchiaino di sale
2,5 litri d'acqua

fare bollire questi ingredienti in una pentola per quattro ore a fuoco basso eliminando la schiuma superficiale.

6 granelli di pepe nero
1 bastoncino di cannella
4 chiodi di garofano
6 semi di coriandolo
2 cucchiaini di nuoc mam, salsa di pesce fermentato

aggiungere questi ingredienti al brodo e cuocere un'altra ora a fuoco basso. Filtrarlo e continuare a farlo bollire a fuoco basso.

Lessare 400 gr di fettuccine di riso, dividerle in 4 porzioni e mettere nelle ciotole insieme a:

150 gr. sottofesa affettata sottile sottile sottile
3 cipollotti tritati finemente
1 cipolla affettata finemente.

Portare il fuoco a ebollizione a fiamma altissima. Versare nelle ciotole.

Guarnizioni:

peperoncino rosso tritato
germogli di fagioli
germogli di soia
spicchi di limetta
foglie fresche di coriandolo
foglie secche di basilico rosso
sale
pepe

buona norma è, una volta filtrato il brodo, tagliare la spalla cotta in strisce

sottili sottili da aggiungere anch'esse nella ciotola con gli altri ingredienti.



Il nostro esercito ha sempre organizzato delle giornate di aiuto ai contadini nei lavori di produzione, nella lotta contro l'inondazione o la siccità ed ha sempre osservato una costante correttezza di rapporti con la popolazione. Dopo il ritorno della pace, migliaia di soldati hanno partecipato alla difficile impresa della riforma agraria, della collettivizzazione agricola e della trasformazione socialista dell'artigianato.

Da Un esercito nazionale, democratico, popolare
(Vo Nguyen Giap)



Hanoi, capitale dopo la rivoluzione d'agosto del 1945. Hanoi con i viali alberati, il suo caotico quartiere vecchio, i suoi artigiani e le sue sgraziate immagini da propaganda ortodossa.

Hanoi e il suo spettacolare Tempio della Letteratura, il suo lago circolare, il lago Hoan Kiem, il lago della spada restituita, verde e profumato.

Hanoi e il mercato di Dong Xuan, la pagoda a una colonna distrutta dai francesi nel 1954, ricostruita dai vietnamiti.

Hanoi e il quartiere vecchio, le case a galleria, con le facciate strette a nascondere stanze lunghissime, il quartiere vecchio e le 36 corporazioni, le 36 strade, i 36 mestieri, le ciotole di legno, le ciotole di porcellana, il pesce al forno, gli strumenti a corda, le spazzole, il mercato del riso, le tendine di bambù, i tamburi, il rattan, i mattoni, le erbe medicinali, il carbone, la canapa, i sarti.

Hanoi adagiata sulle sponde del Song Hong, il Fiume Rosso, dove il ponte Long Bien ancora resiste. Bombardato, rattoppato, bombardato, rattoppato. Anche il ponte, con orgoglio ha resistito. E resiste.

Hanoi e il teatro delle marionette. Hanoi e i sarti che parlano tedesco. I

motociclisti che parlano russo. I cuochi che parlano ungherese. Hanoi nostalgica postilla della Guerra Fredda.

Hanoi, bella e disperata.

Hanoi capelli neri e lisci, piedi scoperti, divise verdi.

Hanoi, il viale silenzioso. Il mausoleo dove riposa l'uomo che un giorno lontano disse: 'resistete.... resistiamo...'



Non lasciare che il nostro amore svanisca
Il mio unico desiderio è che tu goda di buona salute
E che un giorno ritorni a casa
Perché possiamo vivere di nuovo insieme.

Il canto notturno del marito scomparso
(Bac Lieu)



Il 10 maggio 1969, mentre gli americani bombardavano ferocemente il centro di Hanoi, lo zio Ho, irremovibile ma un po' stanco, si sedette al suo tavolino e si mise a scrivere. Era un uomo saggio e capiva perfettamente cosa stava succedendo al suo corpo. Il molle resiste più del duro, aveva scritto una notte buia, durante la prigionia. Pensò al suo spirito ancora forte e strizzandosi la barba maledì teneramente le sue vecchie ossa, il suo debole sangue.

Ho Chi Minh morì circa tre mesi dopo. Il 3 settembre. Non vide la vittoria finale ma, da saggio visionario aveva lasciato scritta la sua profezia: nonostante difficoltà e privazioni il nostro popolo vincerà.

Per quanto riguarda me personalmente, per tutta la vita anima e corpo ho servito la patria, ho servito la rivoluzione, ho servito il popolo. Se ora mi toccasse di abbandonare questo mondo, non avrei alcun pentimento. Mi rammarico solo di non poter servire più a lungo e di più.

Dopo la mia morte non si dovranno prendere misure superflue per i miei funerali per non sperperare tempo e soldi del popolo.

Infine io lascio il mio amore senza fine all'intero popolo, a tutti i miei nipoti:

i giovani, le ragazze, i pionieri.

Rivolgo un cordiale saluto ai compagni, agli amici, ai giovani, alle ragazze ed ai bambini di tutto il mondo.

Il mio ultimo desiderio è questo: tutto il partito, tutto il popolo, strettamente uniti, si battano per la creazione di un Vietnam pacifico, unito, indipendente, democratico e prospero, diano un degno contributo alla causa della rivoluzione mondiale.

Ho Chi Minh

LORENZO MAZZONI

Nato a Ferrara il 20.12.1974

Laureato in DAMS Cinema

Attualmente laureando in Storia Contemporanea

Lavoro come maschera in un cinema

Ho vissuto a Londra, Parigi, Hurghada

Ho viaggiato in Vietnam, Laos, Nord Africa, Kurdistan

Ho pubblicato il racconto *La nonna coccalera dei desperados* sull'antologia *Natale che palle* (Leconte Editore, 2004); ho vinto il concorso *Nuova Poesia Italiana* edizione 1998 indetto dal quotidiano *La Repubblica* e dall'editore *LIE* di Ragusa con il libro in versi *Lo scarafaggio sul comodino blu*; sono uscite recensioni di miei racconti su *Storie*, *Enzimi*, *Il vascello di carta*; ho scritto tre romanzi attualmente inediti; collaboro al sito *Viaggiatori-on-line* per cui ho scritto il reportage *Quang Ngai* corredato dalle fotografie di Tommy Graziani; ho pubblicato il racconto *Eskimo Blu Day* in *Spazio Autori*, il contenitore virtuale di *Stampa Alternativa*. E' in via di pubblicazione l'e-book *Le Bestie* presso Edizioni *La Tela Nera*.

Attualmente vivo a Ferrara insieme alla mia musa e alla mia collezione completa dei testi di Ho Chi Minh.

lorenzomazzoni74@hotmail.com

TOMMY GRAZIANI

Nato a Ferrara il 26.3.1975

Laureando a tempo indeterminato in Lingue Straniere

Chitarrista in una band psichedelica

Collezionista di deliranti lp degli anni '60

Collaboratore ai siti *Viaggiatori-on-line* e *Centoiso*

Viaggi e foto in Ungheria, Irlanda, Svezia, Laos, Vietnam, Marocco, Turchia... ultimamente un viaggio in solitaria da Sofia a Mosca con mezzi pubblici.

Residente a Londra da diversi anni

Professione: barman mal retribuito in un ristorante retrò di Portobello Road

tompagutt@hotmail.com

SAGGI

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana: